

"L'ISOLA" - Mercoledì, 27 maggio 1942-XX

UN PITTORE SANDO SCOMPARSO

BRANCALEONE CUGUSI

A Milano, alla vigilia di una mostra personale intorno alla quale già si delineava la certezza di un successo che, rivelando d'un tratto il suo nome al grande pubblico, avrebbe premiato tanti anni di lavoro e di riserbo, è morto a trentotto anni, con un sereno addio al mondo delle sue fantasie e dei suoi colori, il pittore Brancaleone CUGUSI.

È doloroso dover scrivere per la prima volta di lui proprio ora che la sua voce s'è appena spenta e i suoi occhi sono ormai chiusi alla poesia delle luci, all'armonia delle forme.

I suoi amici avevano ricevuta da lui una rigorosa consegna: di non parlare mai sui giornali della sua arte fin tanto che lui non avesse permesso. Attendeva che il meglio della sua tavolozza fosse finalmente affidata al giudizio del tempo. Questo momento del balzo trionfale alla luce della notorietà era vicino ormai: consensi di critici illustri e di mecenati lo avevano spinto, quasi costretto, anzi, da qualche anno, a lavorare attivamente, intensamente. Più

di una volta esitò: voleva spesso reagire a queste pressioni di chi aveva compreso il suo valore, perchè credeva di non appagare più, così, un istinto, di non servire con umiltà il suo ideale, ma di ubbidire ad una volontà estranea. Ma sapeva anche che la più crudele delle volontà estranee alla sua, la più ineluttabile delle certezze, ormai lo dominava: e lo capivano quanti nel suo fisico esile, nei lineamenti marcati del volto, nelle dita trasparenti, cui faceva contrasto la concretezza del suo operare, leggevano, non più misteriosi, i segni di un destino che si compiva.

Perciò lavorava con lena. La morte gli era passata molte volte vicina, ma lui aveva sempre ascoltato senza paura i suoi annunci. La considerazione serena della ineluttabilità d'una fine prossima aveva temperato i suoi impulsi e dotato l'animo e il cuore d'un equilibrio formale che anticipava il periodo della maturità creativa, presupponendo la mancanza di un riposante meriggio. Costruiva ormai per il tempo, e mai pensò ad una vecchiaia lontana. La sua giovinezza fu perciò dominata dall'incertezza d'un domani che non sarebbe mai arrivato, d'un mondo ideale che mai si sarebbe compiuto. La sua giornata breve fu senza fiori e senza sole, ma anche senza rimpianti.

Aveva saputo vivere in quella solitudine interiore che è la più difficile e la più rara quando si è costretti a stare ogni momento nel mondo. Nel suo studio romano di via

di Villa Ruffo non giungeva l'eco dei giuochi fanciulleschi che animavano i viali fioriti della villa borghesiana; nè le ampie vetrate sussultavano quando i treni della linea di Viterbo s'infilavano nel sottosuolo con ambiziosi ardimenti. Alto, nel cuore della città, il suo studio era sempre in silenzio. Forse invano le campane di Santa Maria del Popolo, suonando ogni sera all'ora del suo riposo, gli portavano ammonimenti e sospiri d'un mondo che egli guardava con gran rispetto ma del quale sentiva solo, esteticamente, un fascino misterioso e intermittente.

Da ragazzo aveva reso un omaggio troppo entusiastico alla tradizione romantica del vivere disordinato ed originale. Adottava allora strane fogge di vestiario e viveva senza continuità ora pastore tra i dirupi, ora, signore di razza, nei salotti di Milano e della capitale. Chi ricordasse solo di lui quei momenti resterebbe del tutto estraneo alla ricchezza del suo mondo interiore. Poi, del resto, aveva compensato ad usura queste licenze vivendo con francescana semplicità. Lavorava assiduamente, parlava qualche volta degli anni lontani e di quelle stranezze come di cosa d'altri, tanto il destino cui non si poteva più ovviare anticipava i tempi d'una rigogliosa e costruttiva maturità.

La sua vita somigliò allora stranamente a quella di un altro artista, Jorgen Frantz Jacobsen, che morto alla vita della carne visse solo la passione dei suoi personaggi. In entrambi la certezza del male mortale non fece

di loro dei romantici o dei decadenti, ma attivò una serenità creativa sorprendente, un equilibrio di sensazioni. "Non aver pena di me, io sono sereno come la musica di Mozart....La mia forza consiste proprio in questo sforzo continuo verso la serenità e la felicità, ma sia buono o cattivo, io sono innamorato del mio destino". Il mondo appariva loro da un piano elevato di considerazioni. Tutto ciò che è caduco e passeggero, impulsi, passioni, debolezze umane, è documentazione della nostra miseria. Davanti ad essa l'animo di chi è veramente superiore non inorgoglisce, nè all'opposto si abbatte. L'equilibrio che la natura ha interrotto nell'organismo si ricostituiva così nell'animo con una sensibilità più accentuata, con una cognizione più approfondita e più umana dei fatti. L'innocenza che accompagna Barbara, la protagonista di Jacobsen, in tutti i suoi peregrinaggi sentimentali più peccaminosi è la stessa che fa dei personaggi creati dal pennello di Brancaleone, che per essi sacrificava le case ed il paesaggio, uomini superiori alle stesse passioni che li agitano, padroni in fondo delle stesse debolezze alle quali sembra continuamente si sottomettano.

La tristezza di quest'ora di commiato non può consentire di soffermarci in alcun modo sui caratteri positivi e tecnici dell'arte di Brancaleone Cugusi. Essa ha raggiunto toni personali e merita attento studio e considerazione serena. Il suo lavoro si è interrotto. Ma di Brancaleone resta ormai quanto basta perchè il suo nome rappresenti, in un

periodo di incertezze stilistiche e di facili sbandamenti, l'affermazione di una autentica personalità di artista, una tappa che non può essere in alcun modo ignorata.

Alle sue opere, molte delle quali sono conservate presso privati a Roma e Milano, il suo nome si affida e supererà trionfalmente le vie del tempo. Agli amici è invece affidato il ricordo della sua dirittura morale, di tutto quel mondo ideale dei suoi pensieri e della sua esperienza che, dominato da un certo diffuso determinismo, solo in parte si è potuto trasferire nelle tele. Questa eredità che ci è cara lo lascia ancora con noi come nelle ore più umane del nostro vivere comune.

Sp.